

A Roma la terza giornata dello spettacolo sostituita da una conferenza stampa in cui il cantante accusa gli autoriduttori

Tutti assolti
i giovani
di Pescara

PESCARA, 29 — Assolti con formula piena « perché il fatto non sussiste »: questo il verdetto, emesso alle 21,45 di ieri sera, dal tribunale di Pescara nei confronti di quattordici giovani militanti del locale Circolo del proletariato giovanile, imputati per un episodio di « autoriduzione » avvenuto il giorno di Natale in uno dei più lussuosi cinema della città, il « Circus Visioni ».

I giovani, rinchiusi da martedì 18 gennaio, nelle carceri giudiziarie di San Donato, erano accusati di estorsione aggravata. Un delitto per il quale sono previste pene oscillanti fra i 3 e i 20 anni di carcere. Nonostante le accuse però il titolare e il gestore della sala cinematografica, hanno confermato ai giudici che nessuna violenza e nessuna minaccia furono rivolte nei loro confronti per convincerli a distribuire i biglietti (una trentina in tutto) al prezzo di cinquecento lire anziché mille e cinquecento.

Il pubblico ministero, Bruno Paolo Amicarelli, lo stesso che in qualità di sostituto procuratore ha spiccato i mandati di cattura, aveva ugualmente chiesto la condanna di dodici dei quattordici imputati a dieci mesi e venti giorni di carcere

Gaber contestato si sfoga "rimane solo questo del '68?"

LA REPUBBLICA

di TIZIANA BOTTAZZO

30 GEN 1977

ROMA — « Quel che resta del '68 è l'autoriduzione del prezzo dei dischi e dei vestiti? Ma siamo pazzi? » Giorgio Gaber incomincia a parlare fuori dai denti, ribatte con decisione ai ragazzi di Lotta Continua, racconta ad una ventina di giornalisti convocati d'urgenza al Teatro Trianon, cosa succede in questi giorni allo spettacolo, chi sono gli autoriduttori, come intervengono.

Venerdì sera, all'ora terza giornata di repliche a Roma, la conferenza stampa è sembrata l'unica soluzione possibile. Trecento ragazzi, uguale giacca chiara e scolorita, sciarpa e maglione vivace, zucchetto di lana colorata, premevano sulle porte a vetri del teatro, discutevano in gruppi, osservati e controllati da poliziotti in borghese, intervenuti autonomamente perché « il nostro mestiere è tutelare l'ordine pubblico e l'incolumità della gente ».

Gaber dice: « Stanno gridando "Gaber venduto", i giornali riportano versioni distorte dei fatti. E' il momento, mi sembra, di denunciare i fatti che io vivo, direttamente e personalmente tutti i giorni ».

Teso e impacciato legge un

breve comunicato stilato nel pomeriggio, risponde asettico al microfono di Nello Bersani, ascolta attento, seduto all'indiana ai bordi del palcoscenico spoglio, i rappresentanti di Lotta Continua che propongono un'assemblea collettiva con gli autoriduttori per « sentire le loro rivendicazioni e discuterle con loro ».

« Voi fate politica », interviene Gaber. « I giornalisti fanno i giornalisti. E io devo fare quel che so fare. E quel che so fare io è cantare, scrivere canzoni, stare sul palcoscenico. Nelle mie canzoni, nel messaggio che voglio dare denuncio proprio due aspetti della vita di tutti i giorni: il continuo delegare gli altri per scaricarsi delle proprie responsabilità e la crisi d'identità che coinvolge spesso la gente che « si sente studiosa solo se sta leggendo Hegel ».

E' uno sfogo il suo, perché, spiega, tentativi di instaurare un dialogo con gli autoriduttori ne ha fatti, ma i risultati sono sempre disastrosi.

« Cosa fare quando ti minacciano: "noi saremo anche capaci di vietarti la piazza di Roma"? E come è pensa-

bile coinvolgere il pubblico in un grande dibattito quando poi ti salta fuori il solito idiota che grida: "tagliatevi i capelli e andate a lavorare"? Ecco perché insisto col dire che la responsabilità politica è di tutti, che i giornalisti ad esempio dovrebbero piantarla di raccontare le gesta degli autoriduttori come quelle di portatori di una gioiosa utopia ».

« Benissimo che i giovani possano usufruire dello spettacolo a prezzi accessibili », spiega ancora Gaber, « ma quando vedi che entrano in cento, occupano i posti, leggono volantini e poi escono senza voler assistere allo spettacolo per il quale hanno tanto insistito (e questa è una cosa che nessuno ha rilevato o non ha voluto rilevare) senza il minimo interesse per ciò che succede nella scena, non puoi che concludere una cosa amara: trincerandosi dietro il vuoto slogan, gli autoriduttori cercano solo la distruzione ».

Gaber è al Trianon che aspetta. Se le « forze politiche » troveranno una soluzione che garantisca lo svolgimento dello spettacolo senza incidenti, riprenderà a cantare.

ANALISI

Un suicidio politico

di CARLO RIVOLTA

ROMA — E' una volontà di suicidio politico quella che ha spinto i circoli giovanili a Roma a impedire con il loro comportamento lo spettacolo di Giorgio Gaber? Sarebbe difficile infatti spiegare diversamente la cocciuta determinazione a trasformare lo spettacolo in un « festival dell'autoriduzione » a tutto discapito del discorso politico che Gaber ha svolto in questi anni. L'artista in questione oltre a essere un rigoroso militante di sinistra (senza concessioni al divismo, alla cassetta, alla facile demagogia o ai compromessi accomodanti) si trova in una situazione particolare rispetto al « mercato della musica ». Gaber infatti non compare in televisione, non viene trasmesso per radio, non incide molti dischi (uno all'anno, quello dello spettacolo) e non percepisce neanche i rimborsi dello Stato per gli spettacoli teatrali. Insomma, nei limiti del possibile, rifiuto di essere un prodotto di consumo.

In queste condizioni proporre l'autoriduzione allo spettacolo di Gaber significa non tenere in nessun conto le differenze che passano tra « Libertà obbligatoria » e, per esempio, la prima alla Scala di Milano. E' il risultato finale di un discorso sui consumi troppo confuso e incerto per non finire con l'andare a porre esattamente dalla parte opposta dell'analisi del consumismo impostata nel 1968. Se si rivendica il « diritto al lusso », ai vestiti, ai dischi e a qualunque altro bene si innesca forse, come sostengono gli autoriduttori, un processo che potrebbe disgregare il principio che « chi può vive bene e gli altri si arrangiano ». Ma, allo stesso tempo, la assoluta mancanza di « distinguo » fra beni « buoni » e « cattivi » rientra esattamente nella logica della società dei consumi, che sforna prodotti in gran quantità, con poca qualità. Il risultato finale è che fra lo spettacolo di Gaber e, per restare nell'esempio fatto da alcuni autoriduttori, il film western di cassetta Missouri, secondo la visione politica dei circoli, non passa quasi nessuna differenza.

In tempi più lontani la nuova sinistra aveva l'ambizione di costruire anche una alternativa culturale. Oggi, evidentemente, i circoli giovanili romani non se ne preoccupano in nessun modo. Gaber o Missouri purché si entri gratis, senza preoccuparsi di quello che resta dopo lo spettacolo. E' una proposta perfettamente allineata con il gioco della società dei consumi, di più, è la regola per eccellenza di Carosello.

L'unico riscatto possibile da questo errore è nelle mani dei circoli. Isolino, se possono, chi promuove questa logica, altrimenti ne saranno complici fino in fondo, e fino in fondo saranno trascinati in un errore politico tra i più clamorosi degli ultimi mesi.